



Rassegna Stampa

del 23-09-2026

Rassegna Stampa

23-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	23/09/2026	34	Csc alza le stime del Pil a 0,8% Ma a fine anno la crescita frena <i>Redazione</i>	3
MF	23/09/2026	4	Stabilità e mercato: la lezione dell'ex governatore Guido Carli <i>Luca Gualtieri</i>	4
QUOTIDIANO ENERGIA	23/09/2026	7	Lega, le priorità verso la Manovra = La Lega rilancia la battaglia sull'Ets Le priorità in vista della Manovra <i>Marta Bonucci</i>	5
SOLE 24 ORE	23/09/2026	7	Orsini: «deindustrializzazione rischio più concreto» <i>Redazione</i>	7
SOLE 24 ORE	23/09/2026	7	Federacciai: «Rischio stop per i siti siderurgici, sospendere gli Ets» <i>Matteo Meneghello</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	23/09/2026	10	Imprese e investimenti, Cdp: «Mobilitati 5 miliardi per l'Isola» <i>Valentina Frinchi</i>	10
MF SICILIA	23/09/2026	1	Normanni, Aquile & Elefanti <i>Redazione</i>	12
QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2026	3	Da Cdp e Confindustria nuove strategie per il futuro delle imprese = A Palermo Cdp e Confindustria illustrano nuove strategie per il futuro delle imprese <i>Mauro Seminara</i>	13

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	23/09/2026	35	Energia, stangata per luce e gas Descalzi e Gozzi: sospendere l'Ets <i>Fausta Chiesa</i>	15
STAMPA	23/09/2026	4	Il deficit resta al 3,1% e la manovra si complica Meloni: "Fatto il possibile" <i>Luca Monticelli</i>	16

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	23/09/2026	10	Gasolio, armatori pronti a bloccare lo Stretto <i>Andrea D'orazio</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2026	7	A18 e A20, autostrade siciliane thriller "Ad oggi non percorribili in sicurezza" = A18 e A20, autostrade siciliane come un thriller "Allo stato attuale non percorribili in sicurezza" <i>Simone Olivelli</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2026	17	Le Pmi italiane pagano le bollette più salate "Sono 3,7 miliardi oltre la media europea" <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	23/09/2026	9	AGGIORNATO - Autotrasportatori e pescatori: pronti a bloccare lo Stretto = I padroncini si fermano e i pescatori avvertono «Blochiamo lo Stretto» <i>Leandro Perrotta</i>	23

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2026	7	Regione: stanziati 253 milioni "Alcuni lavori presto in gara" <i>Redazione</i>	25
-----------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

23-09-2026

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/09/2026	23	Cdp e Confindustria, in Sicilia mobilitati 5 miliardi per le aziende <i>Nino Amadore</i>	26
-------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	23/09/2026	3	Tre motivi per essere prudenti = Pil e conti, tre motivi per essere prudenti <i>Dino Pesole</i>	27
STAMPA	23/09/2026	21	Un paese schiacciato dal debito = Un paese schiacciato dal debito <i>Mario Deaglio</i>	28

Per il 2026

Csc alza le stime del Pil a +0,8% Ma a fine anno la crescita frena

Il Centro studi Confindustria ha rivisto al rialzo la crescita del Pil in Italia nel 2026, dal +0,5% al +0,8%. L'aumento è dovuto all'inatteso calo della domanda di petrolio, al minor trasferimento dei rincari ai beni non energetici, al traino del Pnrr. Tuttavia, prevede il Csc, la crescita avrà una frenata a fine anno, a causa del blocco dello stretto di Hormuz, della fiammata dei prezzi di petrolio e gas, dell'aumento dei tassi da parte della Bce, della fine della spinta del Pnrr. Fattori che nell'insieme potranno ridurre consumi e investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Stabilità e mercato: la lezione dell'ex governatore Guido Carli

di Luca Gualtieri

La difesa della stabilità monetaria, il ruolo delle banche centrali e il rapporto tra credito, mercato e sviluppo. Sono i temi al centro di «Per la stabilità monetaria e il mercato», la raccolta di scritti dell'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli pubblicato da Laterza e presentato ieri nella sede milanese dell'istituzione.

Il libro, curato da Federico Pascucci e realizzato con il sostegno dell'Abi e dell'Istituto Einaudi, raccoglie gli interventi di Carli apparsi sulla rivista *Bancaria* durante i quindici anni - dal 1960 al 1975 - trascorsi alla guida di Bankitalia. Ne emerge un pensiero lucido e pacato in una fase di profonde trasformazioni: dal miracolo economico alla crisi del sistema di Bretton Woods fino allo shock petrolifero e alle tensioni inflazionistiche degli anni '70, periodi che presentano molte analogie con l'attuale congiuntura economica globale. Al centro resta la convinzione che la stabilità monetaria interna e internazionale sia una responsabilità primaria delle banche centrali e una condizione necessaria per uno sviluppo duraturo.

Alla presentazione di ieri la figura di Carli è stata ricordata da esponenti del mondo bancario, accademico e dell'informazione. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha scelto soprattutto di collocare l'azione nel contesto storico. Carli, ha ricordato Patuelli, arrivò alla guida della Banca d'Italia nell'agosto del 1960, dopo Luigi Einaudi e Do-

nato Menichella, in un Paese che usciva dalla fase più intensa del miracolo economico ma stava entrando in una stagione politica e sociale molto più complessa.

Patuelli ha indicato come uno dei risultati più significativi proprio la lunga stabilità del costo del denaro: «Carli riuscì a garantire fino all'agosto del 1969, esattamente per nove anni, un periodo lunghissimo, il tasso di sconto al 3,5%. Questo è un grande monumento per lui», ha osservato.

Una stabilità mantenuta nonostante il progressivo mutamento del quadro economico e sociale, dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica alla contestazione e all'autunno caldo.

La storica dell'economia Adriana Castagnoli ha allargato lo sguardo alla dimensione internazionale del pensiero di Carli, soffermandosi in particolare sull'ordine economico costruito a Bretton Woods e sulla sua crisi, culminata nel 1971 con la sospensione della convertibilità del dollaro in oro. Un passaggio centrale anche negli scritti raccolti nel volume, nei quali Carli si interroga ripetutamente sulla ricerca di un nuovo equilibrio monetario internazionale.

Paolo Panerai, editore di questo giornale, ha invece ricordato il lato più personale dell'ex governatore e la sua capacità di comprendere il ruolo delle relazioni umane nel funzionamento delle isti-

tuzioni finanziarie. «Carli aveva la capacità di capire quali fossero i problemi più impellenti e sapeva che non può esserci stabilità monetaria o dei mercati senza una gestione attenta dei rapporti tra le persone che hanno responsabilità nel mondo finanziario. E in questo riusciva molto bene», ha osservato.

Panerai ha infine ricordato come Carli sia stato prima governatore della Banca d'Italia e poi presidente di Confindustria, un percorso che testimonia la sua attenzione tanto al credito quanto all'impresa e, soprattutto, al legame tra i due. All'evento hanno preso parte anche Federico Carli, nipote del governatore e docente universitario, lo storico dell'economia Giovanni Farese e il direttore del *Sole24Ore* Fabio Tamburini. (riproduzione riservata)



Guido Carli



Peso: 30%

IL CONVEGNO SULL'ENERGIA

Legge, le priorità verso la Manovra

"Sospendere l'Ets"

Le proposte al centro del convegno a Roma con i rappresentanti degli energivori e della filiera elettrica sull'attuazione del DL Bollette.

a pagina 7

La Lega rilancia la battaglia sull'Ets Le priorità in vista della Manovra

Le proposte al convegno con energivori e filiera elettrica su attuazione DL Bollette. Il responsabile Energia Patassini: focus su mini-idro, FV domestico ed Energy release

di Marta Bonucci

"Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale del nostro Paese". "Il discorso dell'Ets deve essere sospeso". Le dichiarazioni delle scorse ore rispettivamente del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dell'ad di Eni, Claudio Descalzi, trovano sponda nella Lega e sono state rilanciate al convegno organizzato dal partito il 22 settembre alla Camera.

A plaudire a quella che definito la "coraggiosa dichiarazione" del numero uno di viale dell'Astronomia, arrivata nella giornata inaugurale del salone della ceramica Cersaie a Bologna, è stato il coordinatore nazionale dei dipartimenti della Lega Armando Siri: "Quando la Ue mette in pratica il Green deal senza tenere in considerazione la realtà, non va più bene". Discorso, quello di Siri, che ha abbracciato anche il tema della dipendenza dal gas russo e dalle tecnologie Fer cinesi.

A citare le parole di Descalzi è stato invece il presidente della commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli: "Non solo si deve restituire alle aziende energivore, ora bisogna avere coraggio di sospendere l'Ets". Appello, quest'ultimo, arrivato anche da Federacciai con una nota (vedi notizia a pagina 6).

Alla luce delle crisi geopolitiche in corso "bisogna intervenire anche con interventi straordinari" e per aiutare le imprese un margine per Gusmeroli va cercato nei 14 mld € di flessibilità di bilancio Ue per sostenere le spese energetiche. Sullo sfondo, il dato Istat sul deficit del 2025 al 3,1% del Pil, quindi sopra la soglia necessaria per uscire anticipatamente dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Tecnicamente un Paese in deficit può ricorrere

alla alla flessibilità prevista dalla National Escape Clause ma si tratta di una decisione politica, che potrebbe complicare il percorso di uscita dalla procedura.

Certo quel 3,1% rende più stretti i margini della prossima legge di bilancio. "Abbiamo già fatto Manovre difficili, anche nel 2022, quando c'era un caro energia altissimo. Affronteremo anche questa. Sarà più difficile ma anche più sfidante", ha detto Gusmeroli parlando a margine del convegno con QE. Tra i dossier sul tavolo, la nuova edizione del bonus elettrodomestici che la Lega intende riproporre, ha aggiunto.

Con QE ha parlato anche il responsabile Energia del partito Tullio Patassini: "Avremo la necessità di sostenere le aree interne anche tramite il revamping degli impianti mini idroelettrici", complice la recente sentenza della Corte Ue (QE 3/9). In generale, ha aggiunto, "crediamo che la quarta via sia la strada migliore". Tra le proposte che la Lega sta mettendo a punto in vista della Manovra e dei 14 mld € di flessibilità ci sono misure per "permettere che sempre più famiglie abbiano un impianto fotovoltaico a casa", ha sottolineato.

Ci sono poi gas ed Energy release. Quest'ultima per Patassini "potrebbe rientrare nella flessibilità con un po' di attenzione a valorizzare l'aspetto di decarbonizzazione più che quello di produzione". Poi ha aggiunto: "Qualora decidessimo di riattivare impianti che sono dormienti, i cittadini devono poterne beneficiare direttamente, con uno sconto in



Peso: 1-5%, 7-95%

bolletta significativo. La compensazione va spostata dall'ente locale al cittadino".

Proprio in vista della Manovra, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alessandro Morelli ha fatto sapere che "il telefono di Patassini è sempre acceso". Battute a parte, Morelli ha sottolineato l'importanza di provvedimenti come il Ddl delega nucleare e, riferendosi all'Ets e a settori come l'automotive, ha espresso il "timore che ci stiamo assuefacendo a un sistema che ci cala dall'alto le decisioni".

Il soggetto sottinteso è Bruxelles, additata spesso durante l'evento di essere l'artefice di politiche che frenano la competitività. "Il punto è istituzionale - ha detto Sergio Giraldo, membro del comitato scientifico di a/simmetrie - Il fatto che la Ue faccia regolamenti e non politiche è la grande differenza con Usa o Cina. Chi decide non risponde politicamente degli atti che compie". Sul piano nazionale, bene per Giraldo misure come il decreto Upstream, mentre nel sistema elettrico "occorre investire sulla flessibilità".

Il convegno ha anche dato voce a rappresentanti di aziende produttrici e consumatrici. Fronte, quest'ultimo, piuttosto nutrito e per cui il tema dei costi energetici non è più rimandabile.

"Con il gas a questi livelli siamo purtroppo costretti a fermare alcune produzioni", ha dichiarato Carlo De Luliis, vicepresidente di Assocarta. "A Napoli si dice 'Adda passà 'a nuttata', ha aggiunto. Per De Luliis l'Ets "andrebbe sospeso", mentre riferendosi al decreto Bollette ha richiamato gli articoli 9 e 10. Quest'ultimo prevede una misura sul servizio di liquidità volta ad eli-

minare lo spread Psv-Ttf, su cui il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin ha fatto voler andare avanti anche senza il via libera della Commissione Ue (QE 21/9).

L'importanza di attuare il DL Bollette è stata richiamata anche da Giovanni D'Anna, responsabile Energia di Confindustria Ceramica, che ha anche posto l'accento

sull'interrompibilità tecnica gas, descritta come "un'assicurazione sul sistema", e sulle "perplexità" legate al premio massimo di 6,6 €/mc/g proposto da Arera (QE 24/8). Anche per Orazio Zoccolan, direttore generale Assomet, occorre "potenziare il sistema di interrompibilità del gas".

Tra gli altri temi affrontati anche l'importanza della gas release e i costi di Capex e Opex che le imprese si trovano ad affrontare, nodo quest'ultimo evidenziato da Marco Ravasi, vicepresidente di Assovetro. Il convegno ha visto inoltre gli interventi di Lorenzo Bernardi, presidente Ca.Ma (Calce e malta) e Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton.

A rappresentare i produttori c'era Giorgio Boneschi, direttore generale di Eletticità Futura. "Nel breve termine - ha detto - servono misure tariffarie che sostengano le imprese, in particolare quelle più esposte al rischio delocalizzazione. Si possono valorizzare i contributi che queste danno al sistema elettrico, con servizi come l'interrompibilità e la modulazione dei prelievi". Strumenti che per Boneschi vanno però "resi stabili". Allo stesso tempo, ha aggiunto, "servono interventi strutturali".

"Il settore è pronto a fare la sua parte", ha detto, ricordando il piano da 200 mld € nei prossimi dieci anni presentato a Cernobbio (QE 7/9). Boneschi ha poi proposto di agire su tre leve: accanto all'esigenza di accelerare sulle autorizzazioni, tema sempre più ricorrente nel dibattito pubblico sulle Fer, ha posto l'accento sul repowering e sulla necessità di puntare su Cfd e Ppa. Al contempo "bisogna accelerare sul FerX a regime, per portarlo all'attuazione, completare il FerZ e costruire le piattaforme Ppa". Infine, "agire su sicurezza e adeguatezza" dando "stabilità certezza e stabilità all'idroelettrico" e alla capacità termoelettrica.



Un momento dell'incontro



Peso:1-5%,7-95%

**ORSINI: «DEINDUSTRIALIZZAZIONE
RISCHIO PIÙ CONCRETO»**

«Sono un europeista convinto ma oggi la Ue non fa i compiti a casa. Non abbiamo un mercato unico dell'energia quando il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione». Sul Sole 24 Ore di ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha anticipato l'allarme di Federacciai, tornando ad incalzare

sulla priorità di ridurre il costo dell'energia e di intervenire sui meccanismi distorsivi di formazione del prezzo, a partire dall'Ets.



Peso: 2%

Federacciai: «Rischio stop per i siti siderurgici, sospendere gli Ets»

L'allarme. Situazione «gravissima» legata ai prezzi dell'energia elettrica e del gas, «le industrie energivore italiane colpite duramente»

Matteo Meneghello

L'industria siderurgica italiana torna a lanciare l'allarme sui prezzi dell'energia elettrica e del gas. Una situazione giudicata non più sostenibile dalle imprese, che tornano a chiedere come contromisura immediata, anche alla luce della paralisi dell'iter del decreto Bollette, almeno la sospensione delle quote Ets per il comparto termoelettrico.

L'appello è stato formulato ieri da Federacciai, l'associazione che raggruppa i produttori italiani di acciaio, a valle di una riunione, tenuta a Milano, dell'Ufficio di presidenza e del Consiglio generale dell'associazione. La situazione attuale, secondo il giudizio di Federacciai, è già «gravissima», ma le aziende siderurgiche prefigurano nei prossimi mesi il rischio di un ulteriore aggravamento del quadro, con «possibili ripercussioni - si legge nel documento licenziato dall'associazione al termine della riunione - sulla continuità produttiva e il rischio di fermate degli impianti»; tutto questo «a causa dell'insostenibilità economica dei costi energetici».

In questo contesto, segnato da un'emergenza energetica resa ancora più grave dalla ancora precaria situazione geopolitica internazionale (ieri a questo proposito la diplomazia ha incassato un minimo segnale di distensione, con Teheran che ha fatto sapere di essere pronta a riaprire lo stretto di Hormuz entro sette giorni, a determinate condizioni), l'applicazione del sistema Ets alle emissioni delle centrali termoelettriche alimentate a gas appare, nel giudizio degli associati di Federacciai «sempre più difficile da comprendere».

Un intervento sulle criticità insite nel meccanismo, da tempo individuato dalle imprese come uno dei fattori che appesantiscono il costo dell'energia per le imprese, era già previsto dal decreto Bollette che, però, denuncia Federacciai, «è ormai bloccato da mesi a livello europeo». Anche per questa ragione l'associazione guidata dal presidente Antonio Gozzi ieri è tornata ad alzare la voce, affermando di ritenere necessario che «l'Italia si impegni in tutte le sedi per ottenere la sospensione temporanea dell'Ets per il comparto termoelettrico durante il periodo emergenziale» e in contemporanea lavori, insieme agli altri Paesi europei, «al superamento di un sistema che, in assenza di un vero mercato unico europeo dell'energia, rischia di alimentare ulteriori asimmetrie tra le diverse economie dell'Unione».

Federacciai afferma di ritenere inoltre «fondamentale» che il Governo italiano «confermi tutti gli strumenti, tra cui interrompibilità, interconnector ed energy release, che remunerano i servizi resi al sistema elettrico nazionale e che negli ultimi anni hanno contribuito a mitigare l'impatto del caro energia sulle industrie europee». Una mitigazione che però, afferma l'associazione dei siderurgici, ancora non è sufficiente a colmare il divario di competitività con il resto dell'Europa, visto che «le imprese energivore italiane - si legge nel documento di Federacciai - continuano a sostenere costi per l'energia elettrica significativamente più elevati rispetto ai concorrenti europei».

Un tema, quello del prezzo dell'energia non più sostenibile e della necessità di contromisure, in particolare in relazione all'Ets, che in

questi giorni è stato rilanciato da più parti. A partire dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione» ha detto, chiedendo di intervenire sui «meccanismi distortivi» della formazione del prezzo, a partire dall'Ets. Nei giorni scorsi è stato anche l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, intervenendo al Cersaie di Bologna, a parlare dell'opportunità di una sospensione dell'Ets. A febbraio «proposi la sospensione del meccanismo - ha detto - in attesa di fare una revisione sostanziale di questo strumento che penalizza le imprese». Ieri Agostino Scornajenchi, amministratore delegato di Snam, è tornato sul tema, manifestando piena condivisione. «Perseguire semplicemente un'ideologia senza curarsi dei limiti e della tecnica - ha detto durante la presentazione dell'osservatorio Polaris - significa prendere scorciatoie che possono portare a interrompere la produzione. E a quel punto possono succedere due cose: o si delocalizza dove i vincoli sono meno stringenti oppure, in altri casi, si chiude. L'Italia è fatta di tante piccole e medie imprese che spesso si trovano proprio in questa condizione. Imprese che, quando chiudono, chiu-



Peso: 39%

«dono e basta». L'allarme di Federacciai è stato condiviso, nella giornata di ieri, anche dalla Lega. «L'allarme non può essere ignorato - si legge in una nota -. Con fabbriche che rischiano di fermarsi e costi dell'energia ormai insostenibili, sospendere l'Ets per il termoelettrico è il minimo indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA IL SISTEMA ETS

Lo scambio di quote di CO2

L'European Union Emissions Trading System (Eu Ets) è il sistema di scambio di quote di emissione di gas serra finalizzato alla riduzione delle stesse nei settori maggiormente energivori (come produzione di elettricità, cemento, acciaio, alluminio, laterizi e ceramiche, vetro, chimica, poi anche aviazione) all'interno dell'Europa. Funziona seguendo il principio del cap-and-trade: l'Ue impone un tetto massimo alle emissioni inquinanti e le aziende devono comprare quote per ogni tonnellata di gas serra prodotta. Dal 2013, salvo la gratuità legata alla tutela della competitività sui mercati

internazionali dei settori manifatturieri, l'assegnazione avviene a titolo oneroso attraverso piattaforme d'asta. Secondo i dati del Gse relativi all'Italia, nel 2025 sono state collocate 35,4 milioni di quote EU allowances a un prezzo medio di 73,4 euro ricavando circa 2,59 miliardi di euro. Rispetto al 2024, i proventi nazionali complessivi sono diminuiti dello 0,5% per la riduzione dei volumi all'asta che ha limitato gli effetti dell'aumento dei prezzi medi. Nel luglio 2026 la Commissione europea ha presentato una revisione del sistema Ets, con la proposta di prorogare le assegnazioni gratuite di quote di emissione anche dopo il 2030.

Le imprese: rischi di un ulteriore aggravamento della situazione, con ripercussioni sulla continuità produttiva

Produzione acciaio. L'industria siderurgica soffre molto il caro energia



Peso: 39%

Imprese e investimenti, Cdp: «Mobilitati 5 miliardi per l'Isola»

La tappa di Palermo del roadshow di Cassa depositi e prestiti e Confindustria: un patto per sostenere le aziende. Rizzolo: «Per crescere servono strumenti finanziari adeguati»

Valentina Frinchi PALERMO

Cassa depositi e prestiti e Confindustria insieme per il futuro delle imprese, dando risposte efficaci alle aziende e accorciando le distanze tra le istituzioni e i territori. L'impegno di Cdp a sostegno delle nuove esigenze del mondo imprenditoriale siciliano è stato confermato a Palermo, nella tappa del roadshow organizzato dall'ente assieme a Sicindustria, che è servito anche a presentare l'accordo firmato dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini e dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, con lo scopo di rafforzare le priorità strategiche della Regione e di tutto il Paese. «In cinque anni abbiamo mobilitato circa 5 miliardi di euro a sostegno della Sicilia - ha evidenziato Scannapieco -, raggiungendo oltre 8.600 imprese e finan- zian-

do complessivamente 200 Comuni. Oltre la metà di questi 5 miliardi sono andati alle imprese per la crescita e per aumentare la competitività, oltre a sostenere l'internazionalizzazione».

Sulla stessa linea il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo. «Per le imprese siciliane - ha detto - avere accesso a strumenti finanziari adeguati significa poter investire, innovare, crescere e competere. L'accordo tra Cdp e Confindustria può avvicinare queste opportunità alle aziende e ai territori. Come Sicindustria continueremo a fare da ponte tra le imprese e gli strumenti disponibili, perché le risorse si traducano in investimenti, occupazione e maggiore competitività per la Sicilia».

Al centro del dibattito, moderato dalla giornalista Marina Turco, le strategie comuni per sostenere lo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare, con l'obiettivo di rilanciare il Mezzogiorno e rafforzare l'autonomia strategica nazionale della filiera aerospaziale e della difesa. C'è poi il sostegno alla promozione dell'im-

prenditoria giovanile perché, come ha dichiarato Rizzolo: «Non possiamo considerare la fuga dei nostri ragazzi un destino inevitabile». L'intento di Cdp e Confindustria è quello di definire nuovi strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito, lo sviluppo di iniziative per il credito agevolato e il potenziamento del sistema nazionale di garanzia, oltre che sostenere la crescita all'estero delle aziende siciliane. «L'Italia ha una risorsa straordinaria nel risparmio privato - ha aggiunto Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco -, mobilitando anche solo un punto percentuale dei risparmi delle famiglie e dei fondi previdenziali si potrebbero attivare risorse che potrebbero andare all'economia reale, verso le imprese per finanziare i progetti di investimento su innovazione, occupazione e sviluppo». All'incontro, al Teatro Massimo, hanno partecipato anche dirigenti di Cdp, Giovanni Arena, ad del Gruppo Arena e Giulia Giuffrè, direttore del marketing di Irritec. (*VAFRI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ad di Cassa,
Scannapieco:
«Assicurate
risorse
a 200 Comuni
e ad oltre
8 mila attività
per essere più
competitive»**



Peso: 33%



Cdp e Confindustria Angelo Camilli, Luigi Rizzolo e Dario Scannapieco al Teatro Massimo di Palermo



Peso:33%

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Mediterra DataCenters scommette sulla Sicilia e prepara** nuovi investimenti per trasformare Carini in un distretto digitale strategico nel Mediterraneo. Oggi la società, principale piattaforma di Data Center Premium regionali nel bacino del Mediterraneo, presenterà in anteprima a Carini il proprio piano di investimenti per il territorio. Al centro dell'incontro il ruolo dell'Isola come possibile gateway digitale, grazie alla posizione geografica, ai cavi sottomarini e alle reti terrestri, con l'obiettivo di attrarre infrastrutture, capitali e innovazione. I lavori saranno aperti dal ceo Emmanuel Becker. Al confronto parteciperanno, tra gli altri, Sicindustria, Regione, Invitalia, Sicilia

Digitale, Unitirreno, Fastweb, MIX e Università di Palermo. Nel corso della mattinata sarà inoltre presentato il «Patto per la Connettività del Mediterraneo», prima della visita al Data Center.

■ **Due milioni e mezzo di euro per rafforzare la tutela e la valorizzazione** di due dei centri storici più importanti della Sicilia orientale. La Regione assegna 1,5 mln al Comune di Ragusa per Ibla e 1 mln a Siracusa per Ortigia. Le risorse arrivano dall'assessorato delle Autonomie locali e della funzione pubblica e sono state previste dalla legge di Stabilità approvata dall'Ars a gennaio, dando continuità agli interventi finanziati negli anni

precedenti. Per ottenere i fondi, le due amministrazioni dovranno presentare un piano dettagliato sull'utilizzo delle somme, coerente con le finalità della legge. «I centri storici – afferma l'assessore Elisa Ingala – sono la storia e la ricchezza dei Comuni e vanno tutelati e valorizzati». L'intervento punta così a rafforzare la salvaguardia del patrimonio storico-architettonico delle due città e, attraverso la capacità di attrazione di Ibla e Ortigia, a generare ricadute positive sul turismo, sulle attività economiche e sull'intero territorio. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Iniziativa a Palermo

**D a C d p
e C o n f i n d u s t r i a
n u o v e s t r a t e g i e
p e r i l f u t u r o d e l l e
i m p r e s e**

Servizio a pagina 3



A Palermo Cdp e Confindustria illustrano nuove strategie per il futuro delle imprese

Nona tappa del roadshow che punta a stimolare lo sviluppo economico e sociale del Paese
L'ad Dario Scannapieco: "Tra Nord e Sud evidente gap di produttività, ancora molto da fare"

PALERMO - Un anno addietro la firma del protocollo d'intesa tra Cassa depositi e prestiti e Confindustria con l'obiettivo sintetizzato in una efficace formula: unire le forze per dare nuovo impulso allo sviluppo economico e sociale del Paese e rispondere con efficacia e tempismo alle sfide che le imprese dovranno affrontare. Dodici mesi dopo la sigla dell'accordo tra il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e l'amministratore delegato di Cdp Dario Scannapieco, le due istituzioni hanno presentato a Palermo il nuovo accordo di collaborazione ma anche gli strumenti che il gruppo Cdp ha messo a disposizione dopo i riscontri già avuti sul territorio siciliano. La stretta di mano simbolica che segue il nuovo protocollo d'intesa è stato quello dell'ad Dario Scannapieco e del presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo, che al Teatro Massimo di Palermo hanno illustrato strumenti finanziari, effetti e prospettive nella cornice di un evento intitolato "Insieme per il futuro delle imprese", il roadshow che prima del capoluogo siciliano ha già fatto tappa a Roma, Cagliari, Bologna, Firenze, Bari, Torino, Napoli e Venezia..

In Sicilia si è registrata quella che l'ad Scannapieco definisce "un'importante accelerazione rispetto al passato" e Cdp vuole quindi "essere al

fianco delle imprese e delle istituzioni siciliane". Sulle classifiche di produttività delle regioni e i confronti tra Nord e Sud l'ad di Cassa depositi e prestiti preferisce glissare: "Quello che è evidente è che abbiamo un gap di produttività in certe fasce di imprese e c'è ancora tanto da fare. Concentriamoci su quello che c'è da fare. Poi, ovviamente fa molto piacere vedere che c'è un risveglio anche di imprese tecnologicamente avanzate al Sud". Il gruppo Cdp ha in Sicilia un programma di accelerazione delle start-up con cui ne ha seguite direttamente ventuno, e l'ad ha affermato che "è un Sud che sta dando dei bellissimi segni di risveglio, ma non pensiamo solo al turismo e alle infrastrutture, anche su tecnologie fortemente innovative".

Bisogna essere quindi contenti, ma non soddisfatti perché c'è ancora molto da fare. Questa la sintesi, anche letterale, di Dario Scannapieco sul risveglio produttivo della Sicilia che ha registrato un'importante crescita sul Pil ma che chiaramente non è ancora un potenziale "motore" nazionale. La scommessa, se così è definibile, di Cassa depositi e prestiti è incentrata sull'osservazione di un dato in particolare, che Dario Scannapieco spiega a margine dell'evento incontrando la stampa: "Le imprese italiane hanno tipicamente fatto riferimento al sistema bancario. Negli ultimi anni il credito

bancario si è ridotto di circa un 25%, dal 2015 ad oggi è passato dal 50% del Pil al 27, 28%. Cdp cerca di fornire una serie di strumenti, oltre quelli di credito, alternativi agli strumenti di mercato. Sono i cosiddetti Basket Bond e Mini Bond, che è un modo per molte imprese - e alcune siciliane lo hanno fatto - di accedere direttamente al mercato disintermediando il canale bancario".

Entrambi gli strumenti sono utili, ma secondo Scannapieco "più si allarga il menù degli strumenti a disposizione e più si danno opportunità di crescita alle imprese". Nella sola Sicilia, tra gennaio 2022 e giugno 2026, Cassa depositi e prestiti ha destinato 5 miliardi a sostegno di imprese, infrastrutture essenziali ed enti pubblici della Regione. Sul piano delle piccole e medie imprese, delle Mid-Cap e delle Large Corporate della Sicilia, Cdp ha sostenuto lo sviluppo sia in Italia sia



Peso: 1-3%, 3-44%

all'estero di oltre 8.600 aziende locali con circa 1,8 miliardi di risorse impegnate. A queste si aggiungono ulteriori 800 milioni destinati allo sviluppo e al potenziamento delle infrastrutture strategiche regionali, principalmente nei settori dei trasporti, dell'energia, dei servizi e delle infrastrutture idriche. Tra le primarie operazioni siciliane, per volume di investimento, spiccano gli interventi sulla logistica e sulla rete commerciale di Fratelli Arena Spa con un finanziamento da 20 milioni di euro e quelli per lo sviluppo di tecnologia innovativa nel settore dell'irrigazione di precisione Irritec Spa con un finanziamento da 10 milioni di euro.

Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria, ha espresso particolare apprezzamento per l'accordo siglato da Cdp e Confindustria, "perché si basa essenzialmente su tre pilastri: il primo è quello dell'aiutare le aziende, già dimensionate, a essere più patrimonializzate e a potersi posizionare meglio

sul mercato; il secondo è quello dell'internazionalizzazione, che è vista non solo come un finanziamento a chi vuole andare a fare investimenti all'estero ma come un accompagnamento che il sistema Italia fa verso le imprese all'estero; il terzo sono gli investimenti nelle nuove tecnologie". Ma qual è in questo momento l'area di investimento più appetibile per cui le imprese siciliane chiedono strumenti finanziari con cui poter investire? Secondo Luigi Rizzolo "le sfide da un po' di tempo sono le stesse: l'Intelligenza artificiale, la digitalizzazione e la transizione energetica ed ecologica". Queste, secondo il presidente di Sicindustria, "sono le sfide che impegnano di più anche in termini di investimento".

Sul futuro delle imprese c'è molta attenzione, e altrettanta sugli strumenti finanziari di Cdp per il mondo

di Confindustria di cui in Sicilia. Al riguardo, afferma Rizzolo: "Come Sicindustria continueremo a fare da ponte tra le imprese e gli strumenti disponibili, perché le risorse si traducano in investimenti, occupazione e maggiore competitività per la Sicilia". L'attenzione per l'accordo tra le due istituzioni e verso gli strumenti finanziari messi in campo da Cdp si evinceva ieri già dalla platea con molti tra i più autorevoli attori della crescita, dello sviluppo, della produzione siciliana sia in termini produttivi che finanziari. Oltre il vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco Angelo Camilli, a Palermo presenti anche i maggiori area manager di Cdp, di Confindustria, delle maggiori aziende siciliane, di Irfis FinSicilia, di alcuni istituti di credito che operano sul territorio.

Mauro Seminara

**Tra il 2022 e il 2026
Cassa depositi e prestiti
ha mobilitato in Sicilia
cinque miliardi di euro**



Peso:1-3%,3-44%

Energia, stangata per luce e gas Descalzi e Gozzi: sospendere l'Ets

Attesa per le nuove tariffe delle bollette

Il caro energia (al momento) non frena i consumi, ma la temuta stangata d'autunno sulle bollette potrebbe presto cambiare la tendenza. Vediamo gli ultimi dati, quelli relativi ad agosto. La domanda di gas è balzata del 15% su anno, come certificato ieri da Snam durante la presentazione dell'osservatorio Polaris. Lo stesso dicasi per l'elettricità con il fabbisogno, balzato del 16,5%, che ha toccato il valore più alto di sempre per il mese di agosto, ha calcolato Terna. Un vero e proprio boom, nonostante i rincari. Nell'arco di sei mesi di conflitto tra febbraio e agosto — ha analizzato Confartigianato — i prezzi retail del gas sono saliti del 13,5% e quelli dell'elettricità del 10,1%. Ma i rialzi delle quotazioni europee del gas, che nelle scorse settimane ha fatto sempre di più il prezzo dell'energia elettrica in Italia visto l'aumento dei consumi a fronte di una produzione da rinnovabili

stabile, non promettono nulla di buono. Il «D Day» potrebbe arrivare la settimana prossima, con gli aggiornamenti delle tariffe che l'Arera annuncerà per la luce del quarto trimestre e per il gas di agosto. Le nuove tariffe valgono per i «vulnerabili» nel regime tutelato, ma danno comunque la tendenza in atto.

Per abbassare i prezzi, è tornato l'appello a sospendere l'Ets, meccanismo che fa finire nei prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso il costo della tassa Ue sulla CO₂. Lo ha chiesto ieri Federacciai, che ha definito «gravissima» la situazione e ha paventato per i prossimi mesi «un ulteriore aggravamento, con possibili ripercussioni sulla continuità produttiva e il rischio di fermate degli impianti». La richiesta dell'associazione presieduta da Antonio Gozzi è la sospensione temporanea dell'Ets per il comparto termoelettrico durante il periodo

emergenziale. Anche il ceo dell'Eni Claudio Descalzi due giorni fa dal Cersaie ha dichiarato: «In una situazione super straordinaria che si pensava a più riprese dovesse finire e si sta complicando, non migliorando, l'Ets deve essere sospeso. Probabilmente dare una tassa a chi inquina è giusto se poi i soldi sono reinvestiti per migliorare i processi inquinanti, sappiamo benissimo che non è così». Bruxelles sulla richiesta, che era contenuta nel decreto Bollette convertito in legge ad aprile, ha già fatto sapere che non ci vuol sentire. Ma nel nostro Paese la sospensione temporanea dell'Ets continua a essere vista come la soluzione più efficace, anche da addetti ai lavori come confermano al Corriere fonti tecniche e indipendenti. La misura porterebbe a un calo del prezzo all'ingrosso per tutti, anche di famiglie e Pmi. «A differenza degli energivori — dichiara il

presidente di Confartigianato Marco Granelli — le piccole imprese non godono di agevolazioni sugli oneri generali e la situazione rischia di peggiorare ulteriormente a causa dei rincari energetici provocati dalla guerra nel Golfo».

Come sostenere le Pmi? Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin sta valutando di estendere l'*energy release* (vendita di energia a prezzi calmierati a fronte dell'installazione di fonti rinnovabili) alle Pmi non energivore. Ma anche qui, ci vuole l'ok di Bruxelles. I tempi non sarebbero immediati.

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi in aumento
Nonostante i prezzi, ad agosto i consumi di gas sono saliti del 15% in base a dati Snam



Gilberto Pichetto, ministro all'Ambiente e sicurezza energetica



Peso: 28%

Il deficit resta al 3,1% e la manovra si complica Meloni: "Fatto il possibile"

L'Italia non uscirà dalla procedura europea, le opposizioni: "È un fallimento"
Il governo valuta come utilizzare le risorse dalla clausola energia e difesa

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo ci aveva creduto fino all'ultimo. Anche dopo i dati provvisori diffusi in primavera, al ministero dell'Economia si continuava a sperare in una revisione al ribasso del deficit 2025 sotto la soglia del 3%. Un traguardo che avrebbe consentito all'Italia di uscire con un anno di anticipo dalla procedura europea per disavanzo eccessivo e sul quale Giancarlo Giorgetti aveva investito una parte importante del proprio capitale politico. La conferma arrivata dall'Istat chiude invece la partita: il deficit resta al 3,1% del Pil per colpa dei crediti del Superbonus e la revisione evidenzia pure un peggioramento della stima per 355 milioni.

«Prendiamo atto, non senza rammarico, dei dati Istat. Purtroppo l'Italia non uscirà anticipatamente già quest'anno dalla procedura per deficit eccessivo, come avevamo sperato, ma nel 2027», ha commentato il ministro dell'Economia. La premier Giorgia Meloni, ospite di *Porta a porta*, si è detta dispiaciuta: «Abbiamo fatto un lavoro molto complesso che ci ha portato a ridurre il deficit dall'8,1 al 3,08%. Quindi abbiamo fatto 30, eravamo molto vicini al 31».

La mancata uscita dalla sorveglianza Ue non determina conseguenze immediate. I conti italiani saranno comunque valutati nell'ambito del percorso di rientro già concordato con Bruxelles e il governo resta convinto di poter chiudere il dossier nel 2027, quando il deficit dovrebbe scendere al 2,8%, dopo il 2,9% previsto per quest'anno. Tuttavia, il dato certificato dall'Istat rischia di avere effetti significativi sul piano politico e sulle scelte di finanza pubblica che saranno contenute nella prossima legge di Bilancio.

Il punto più delicato riguarda l'utilizzo della clausola di flessibilità introdotta dall'Ue per sostenere le spese legate all'energia e alla difesa. L'Italia può contare su margini complessivi fino a circa 36 miliardi di euro da qui al 2028 (l'1,5% del Pil), con la possibilità di utilizzare già in manovra circa 14 miliardi di maggiore deficit (lo 0,6%). Un'ipotesi che aveva alimentato le aspettative dei partiti di maggioranza di avere spazi di bilancio per finanziare nuove misure, come successo con le risorse liberate dalla modulazione del Pnrr.

La permanenza sotto il braccio correttivo di Bruxelles cambia il quadro. Sul piano formale la flessibilità resta disponibile per i

Paesi già sottoposti a procedura. Ma l'extra-deficit utilizzato attraverso la clausola continua a essere conteggiato e rischia quindi di rendere più complesso il percorso d'uscita dalla sorveglianza europea.

Secondo Maria Cecilia Guerra del Pd, Giorgetti dovrebbe chiarire «che effetto avrà questo mancato traguardo sul ricorso alla clausola di flessibilità per energia e difesa». Per l'esponente dem, «i conti non tornano più e la manovra dovrà essere necessariamente riscritta».

È proprio qui che si apre la partita delle prossime settimane. Se il Tesoro confermerà come obiettivo prioritario l'uscita dalla procedura nel 2027, appare difficile immaginare un ricorso integrale agli spazi aggiuntivi con-

cessi dall'Europa. Una possibilità allo studio sarebbe quella di utilizzare solo una quota limitata della flessibilità disponibile. In altre parole, meno extra-deficit oggi per aumentare le probabilità di centrare il traguardo europeo domani. Il sostegno a



Peso: 4-60%, 5-2%

famiglie e imprese contro il caro energia appare politicamente difficile da sacrificare, soprattutto in un contesto internazionale ancora instabile. Più incerto, invece, il destino delle risorse destinate all'incremento della spesa militare, un capitolo delicato in vista dell'anno delle elezioni.

Nel centrodestra prevale il tentativo di ridimensionare la portata dell'insuccesso. Matteo Salvini ha definito «surreale» che l'Italia debba dipendere da «logiche dello zero virgola» ribadendo che

in finanziaria «serve uno scostamento di bilancio da miliardi». Forza Italia frena: «Ci vuole oculatezza».

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, intanto, si dice indisponibile a un altro contributo del settore: «Le banche hanno fatto tutto il possibile per sostenere l'economia, abbiamo già dato».

Le opposizioni parlano di «fallimento di Meloni» e il leader liberaldemocratico Luigi Marattin arriva a sostenere che il governo l'abbia fatto apposta a non scendere sotto il 3%, per rinviare le spese mili-

tari. Il negoziato, ora, si sposta sul tavolo di Bruxelles, con il governo che punta a conservare margini per una manovra espansiva nell'avvicinamento alle elezioni. —



“

Matteo Salvini
Vicepremier

In legge di Bilancio serve uno scostamento di miliardi
Surreale stare dietro agli zero virgola



“

Maria Cecilia Guerra
Deputata del Pd

I conti non tornano
Giorgetti spieghi come cambia il ricorso alla clausola di flessibilità su energia e difesa

Incognita sulle spese militari in deroga
Il deputato Marattin
“Non vogliono usarle”

Le banche indisponibili a un altro contributo
Patuelli (Abi)
“Abbiamo già dato”



Allavoro Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, alle prese con la prossima legge di Bilancio



Peso: 4-60%, 5-2%

Gasolio, armatori pronti a bloccare lo Stretto

Per il caro carburanti
a rischio pure la pesca
L'Aitras incontra Aricò

Andrea D'Orazio

Non solo gli autotrasportatori: anche la pesca professionale dell'Isola è a un passo dal fermare i mezzi e incrociare le braccia a causa del caro-carburanti. Lo annuncia la Federazione armatori siciliani minacciando uno sciopero bianco, con le imbarcazioni ferme agli ormeggi e bloccando le attività dello Stretto di Messina. A Palazzo d'Orleans chiesta «una rimodulazione straordinaria delle risorse europee e regionali destinate al comparto», per concentrarne «la massima quantità possibile sulle misure finalizzate a fronteggiare il costo dell'energia e a garantire la continuità delle imprese». Perché se un'azienda «non riesce più

a mettere gasolio nel peschereccio, tutti gli altri progetti diventano secondari», affermano gli armatori. Il 15 settembre è stato pubblicato un bando per arginare gli effetti del rincaro sui prodotti del petrolio, con dotazione di 12,1 milioni provenienti dal Feampa, più altri 5 milioni dal bilancio regionale. Ma per la Federazione «l'emergenza impone di verificare l'effettiva adeguatezza delle somme rispetto alla dimensione della crisi e soprattutto i tempi necessari perché gli aiuti arrivino concretamente alle imprese: un contributo che arriva quando un'attività ha già fermato la barca o accumulato debiti, rischia di essere tardivo». Intanto, sul fronte dell'autotrasporto, dopo gli ultimatum lanciati dall'Aitras, che oggi vedrà l'assessore Alessandro Aricò per avere risposte sul decreto contro

il caro-carburanti ventilando lo sciopero, a farsi sentire è anche la Cna Fita Sicilia, evidenziando che «il 70% delle microimprese del settore è destinato a chiudere a causa della crisi di liquidità determinata dall'aumento dei prezzi del gasolio», mentre «molti piccoli padroncini hanno già spento il motore». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro gasolio
Pescherecci fermi
in porto a Mazara



Peso: 12%

A 18 e A 20, autostrade siciliane *thriller* “A d oggi non percorribili in sicurezza”

Dossier ministeriale chiede lavori per 5,5 mld. Oggi i vertici del Cas all'Ars, concessione in bilico



Inchiesta a pag. 7

A18 e A20, autostrade siciliane come un *thriller* “Allo stato attuale non percorribili in sicurezza”

Il dossier ministeriale certifica guard rail inadeguati e gallerie a rischio. Senza interventi per 32,5 milioni entro un mese, l'ipotesi è la chiusura totale al traffico. In totale servono investimenti per 5,5 miliardi nei prossimi dieci anni

Dopo essere entrati nell'A18 Messina-Catania, sperando che la macchina automatica sputi il biglietto necessario a dimostrare il punto d'ingresso e così evitare di contrattare con il casellante l'importo da pagare al momento dell'uscita, non si impiega molto prima di accorgersi di viaggiare su un'autostrada poco degna di questo nome. Tra restringimenti e cambi di carreggiata, la prova più evidente la si ha all'interno delle gallerie: al buio, gli avallamenti si vedono in ritardo e basta spostare lo sguardo alle pareti per accorgersi di detriti e assenze di barriere. La sensazione di insicurezza si trasforma in claustrofobia. Non resta che sperare di uscirne prima possibile.

Ecco, per parlare delle condizioni disastrose in cui versano le arterie gestite da Autostrade Siciliane (l'ex Cas) – oltre alla Messina-Catania, altrettanto male sta messa la Messina-Palermo – si potrebbe avere la tentazione di ricorrere alla metafora della luce fuori dal tunnel: per quanto quest'ultimo sia lungo, prima o poi si intravederà l'uscita.

Leggendo però il dossier firmato dall'ingegnere Placido Migliorino, ispettore del ministero inviato in Sicilia per fare il punto sulle due infrastrutture, la sensazione è che potrebbe non essere così: il futuro dell'ex Cas sembra nero quanto il presente. Una

diagnosi che non tira in ballo soltanto questioni politiche (l'ente ha come socio di maggioranza, con oltre il 90 per cento delle quote, la Regione), ma anche la sicurezza delle migliaia di persone che ogni giorno viaggiano



Peso: 1-23%, 7-66%

sulle due arterie. "Si conferma che le autostrade A18 e A20 allo stato attuale non possono ritenersi percorribili con adeguati standard di sicurezza", ha scritto Migliorino. Aggiungendo poi un dato emblematico: "Per risolvere le criticità, sono necessari interventi di adeguamento strutturale e funzionale per un costo complessivo di circa 5,5 miliardi di euro".

La cifra – tanto esorbitante quanto capace di descrivere lo stato di arretratezza delle autostrade – ha spinto il ministero ad avviare la procedura di revoca della concessione e, come un effetto domino, aperto le schermaglie politiche tra maggioranza e opposizione. Quest'ultima – come nel caso del Pd – ha affondato i colpi, chiedendo di porre la parola fine alla storia dell'ex Cas, definito un carrozzone; la prima, invece, si è ritrovata a gestire una patata bollentissima che arriva a un anno dal voto per la Regione e a molto meno dalla campagna elettorale, con le trattative sulle alleanze tutte ancora da chiudere e, dunque, con l'esigenza di mantenere un certo tatto nella ricerca dei colpevoli. Il tema sarà affrontato oggi all'Ars, dove in quarta commissione sono in programma le audizioni dei vertici di Autostrade Siciliane. Quanto ne potrà venire fuori di buono, si vedrà.

Per il momento a pesare terribilmente sono le otto pagine in cui l'ispettore ministeriale ha condensato le criticità di due autostrade su cui, senza tema di smentita, ogni giorno si rischia la vita. I sopralluoghi di Migliorino in Sicilia si sono tenuti negli ultimi mesi. Che la situazione non fosse rosea era già chiaro, ma i riscontri sono stati anche peggiori. Un esempio è rappresentato dalla situazione dei guard rail. Nonostante Autostrade Siciliane di recente abbia bandito più di una gara d'appalto per l'ammodernamento delle barriere, nel complesso le due autostrade sono lontane dalle prestazioni richieste dalle normative in vigore. In molti casi sono quelle di primo impianto. "Non sono adeguate a garantire i necessari standard di sicurezza della circolazione, sia per quanto riguarda le barriere spartitraffico che per le bordo laterali e bordo ponte", si legge nel dossier. L'ente gestore, in attesa di sostituirle, ha proposto alcuni interventi di mitigazione del rischio, che renderebbero ancora meno efficienti le autostrade ma dovrebbero ridurre i rischi. Tra questi c'è la riduzione del limite di velocità da 130

a 90 chilometri orari, l'inserimento di bande rumorose nei margini delle carreggiate e la riduzione delle corsie. Il tutto nella consapevolezza che le attuali barriere – così come troppe volte dimostrato dai fatti di cronaca – non sono idonee a sopportare gli urti.

Per Migliorino non sarebbe comunque abbastanza. "L'eccessiva vicinanza della banda rumorosa alla barriera di sicurezza potrebbe introdurre un franco psico-tecnico inadeguato a una guida confortevole", si legge nella relazione. Il passaggio più interessante riguarda la riduzione della velocità: anche portandola a 90 chilometri orari, si correrebbe il rischio che i mezzi pesanti sfondino i guard rail: "I valori energetici dimostrano che l'energia sviluppata da un autoarticolato in svio alla velocità prossima a 70-80 chilometri orari è in ogni caso superiore a quella di contenimento ipotizzata per le barriere di primo impianto installate nella rete Cas".

Per l'ispettore, l'unica misura di mitigazione attuabile al momento sarebbe quella di introdurre l'obbligo di mantenere una distanza di almeno 200 metri tra i singoli mezzi in modo da arrivare a una "riduzione della quantità

di traffico pesante", introdurre il divieto di sorpasso tra gli autoarticolati e portare il limite di velocità a 60 chilometri orari per i mezzi di massa superiore a 7,5 tonnellate e a 90 per quello di massa inferiore.

Da risolvere ci sarebbe anche la questione costi: il Cas aveva quantificato in 36mila euro a chilometro l'investimento da fare per realizzare le misure di mitigazione, ma Migliorino ha fatto notare che tale cifra descrive solo le lavorazioni e non tiene conto delle somme a disposizione della stazione appaltante. "Complessivamente il costo chilometrico di tali interventi di mitigazione ammonta a 48.600 euro a chilometro, che, moltiplicato per i 370 chilometri della A18 e A20, ammonta a complessivi 18 milioni di euro", sono i conti dell'ispettore.

Netto il giudizio sulle condizioni delle rampe di svincolo: "Si ritiene che nessun intervento di mitigazione del rischio possa servire a migliorare le attuali condizioni di sicurezza, se non una costante manutenzione per garantire la funzionalità originaria, nelle

more che si proceda alla sostituzione delle barriere esistenti con sistemi di ritenuta moderni".

Il discorso non cambia per quanto riguarda le gallerie. L'ex Cas ha proposto di eseguire un lavaggio ad alta pressione con successivo intervento di rimozione delle parti ammalorate e applicazione di reti metalliche. "Si deve rappresentare – si legge nel dossier – che gli imbocchi delle gallerie della A20 sono particolarmente degradati e necessitano di immediate verifiche per evitare il distacco del rivestimento, da eseguirsi con la posa in opera di rete e chiodi. Particolare riferimento si deve fare per la galleria San Biagio direzione Messina, attualmente chiusa proprio per le criticità di ammaloramento segnalate. Tale chiusura – segnala Migliorino – sta generando rischi aggiuntivi in carreggiata per Palermo per la presenza di un doppio senso di circolazione in galleria".

Anche in questa circostanza, l'ispettore ha segnato un errore nel calcolo delle spese da affrontare per adottare le misure di mitigazione: l'ente gestore le quantifica in poco meno di 10,2 milioni, mentre per Migliorino ne servirebbero almeno 3,5 in più. A finire sotto la lente sono stati anche gli svincoli che temporaneamente We-Build ha richiesto di costruire a Nizza di Sicilia e Sant'Alessio per agevolare i lavori sulla rete ferroviaria. "Questo progetto e più in particolare l'accesso in autostrada, è già stato approvato sia dal Mit (il ministero, nda) che dal Cas ed è in corso di realizzazione. Conseguentemente nessun parere può essere espresso dal sottoscritto in merito alle scelte tecniche autorizzate. Ciononostante – scrive Migliorino – è stato eseguito un sopralluogo per accertare la compatibilità degli interventi previsti nel progetto e gli interventi di mitigazione del rischio, proposti dal Cas, con particolare riferimento ai viadotti". Il responso è stato negativo: "La configurazione a tre corsie prevista da We-Build, in corrispondenza della corsia di



Peso: 1-23%, 7-66%

accelerazione in direzione Messina sia dello svincolo di Nizza che di Sant'Alessio, seppur già approvata, è incompatibile con le condizioni di sicurezza strutturali dei viadotti che prevedono il transito su due sole corsie”.

A questo punto è normale chiedersi cosa ci si possa aspettare da qui in avanti. E soprattutto che servirebbe per far sì che i siciliani possano viaggiare su autostrade efficienti e sicure. Nel dossier inviato al ministero si legge che la somma di 5,5 miliardi sarebbe da finanziare in un periodo di dieci anni, mentre gli interventi di mitigazione – per i quali nel complesso

servono 32,5 milioni – non possono attendere più di un mese. Altrimenti? “Qualora il Cas non si riorganizzi strutturalmente e operativamente con incremento di risorse di personale e finanziarie tali da poter attuare, nei tempi indicati, gli interventi di mitigazione del rischio e gli interventi di adeguamento definitivi, il sottoscritto – ha scritto l'ispettore – ritiene che non sussistano adeguate condizioni di sicurezza per l'uso delle autostrade, e il gestore dovrà valutare la possibilità di una totale interdizione al traffico”.

Testi di
Simone Olivelli
A cura di
Antonio Leo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli interventi proposti per mitigare i rischi, la riduzione di velocità da 130 a 90 km/h



Peso:1-23%,7-66%

Lo ha rilevato Confartigianato che stima un peso del fisco sull'elettricità maggiore del 47,4% rispetto ad altri Stati Ue

Le Pmi italiane pagano le bollette più salate “Sono 3,7 miliardi oltre la media europea”

Stilata anche una classifica dei divari territoriali: Lombardia in testa per i costi più alti, seguita dal Veneto

ROMA - Le micro e piccole imprese italiane pagano per l'elettricità 3,7 miliardi di euro in più rispetto alla media europea, con un peso del fisco in bolletta maggiore del 47,4% rispetto all'Ue. Lo ha rilevato Confartigianato in un'analisi presentata ieri alla 22esima edizione dell'annuale convention “Energies and Sustainability Confartigianato High School”.

Secondo il rapporto di Confartigianato, la bolletta elettrica delle piccole imprese italiane è oggi tra le più costose d'Europa: 25,99 centesimi di euro/kWh, un prezzo che supera del 17,9% la media Ue (22,04 centesimi/kWh) e che colloca l'Italia al terzo posto nell'Unione europea, dietro Irlanda (28,33 centesimi) e Germania (26,06 centesimi). A gonfiare il costo dell'elettricità dei piccoli imprenditori italiani contribuisce il prelievo fiscale e parafiscale in bolletta (accise e oneri generali): è superiore del 47,4% rispetto alla media Ue, con un carico pari a 5,44 centesimi/kWh, il terzo più alto in Europa dopo Polonia (7,41 centesimi) e Cipro (7,32 centesimi).

Il fisco in bolletta cala al crescere dei consumi: le grandi imprese energivore italiane registrano, infatti, un prelievo fiscale inferiore alla media europea, mentre le imprese con i consumi minori, inferiori a 20 MWh, subiscono il divario più elevato, pari addirittura al +75,5% nel confronto

con l'Ue. Quindi, più l'impresa è piccola, maggiore è lo svantaggio rispetto all'Europa.

Confartigianato ha stilato la classifica delle regioni e province con il maggiore extracosto elettrico pagato dalle piccole imprese rispetto alla media europea. In testa alla graduatoria regionale si posiziona la Lombardia con 700 milioni di euro, seguita da Veneto (376 milioni), Emilia-Romagna (338 milioni), Puglia (280 milioni), Toscana (265 milioni), Piemonte (262 milioni), Campania (247 milioni) e Sicilia (239 milioni).

A livello provinciale, il maggiore

divario della bolletta elettrica delle piccole imprese rispetto all'Europa si registra a Brescia (135 milioni), Milano (123 milioni), Napoli (108 milioni), Taranto (100 milioni), Bergamo (97 milioni), Torino (89 milioni), Verona (82 milioni), Treviso (66 milioni), Vicenza (66 milioni), Padova (66 milioni), Udine (66 milioni) e Varese (66 milioni).

“Il caro energia - ha commentato il presidente di Confartigianato Marco

Granelli - frena la competitività delle piccole imprese. Tra gli interventi

strutturali da attuare con urgenza c'è il riequilibrio del carico fiscale e degli oneri generali di sistema nelle bollette elettriche delle diverse dimensioni di imprenditori, perché oggi penalizza le piccole aziende costrette a pagare anche per i grandi energivori. Le nostre imprese non chiedono privilegi, ma regole chiare e condizioni eque per competere in Europa. Se vogliamo difendere il made in Italy e accompagnare davvero le imprese nella transizione energetica, non possiamo continuare a far pagare alle più piccole un prezzo più alto proprio per l'energia che serve a produrre”.

Le grandi imprese registrano un prelievo fiscale inferiore alla media



Peso: 40%

MONTA LA PROTESTA SUL CARO-CARBURANTI

Autotrasportatori e pescatori: pronti a bloccare lo Stretto

Il gasolio in Sicilia è alla soglia dei 2,4 euro al litro. E gli armatori minacciano: «Siamo pronti a bloccare lo Stretto di Messina». Un blocco paventato anche dal Comitato trasportatori: «Così non si può più lavorare, meglio restare nei piazzali».

La crisi investe 10.000 imprese dell'autotrasporto isolano: il 70% sono quelle dei «padroncini» e «molti rischiano la chiusura: spendono

in media 3.000 euro a settimana solo per il carburante». Oggi pomeriggio incontro alla Regione: al centro 15 milioni di euro per i ristori.

LEANDRO PERROTTA PAGINA 9

UN GIORNALE, UN'ISOLA

Palermo	19
Catania	25
Messina	34
Siracusa	37
Ragusa	41
Caltanissetta	45
Enna	49
Agrigento	51
Trapani	53

Caro carburanti

I padroncini si fermano e i pescatori avvertono «Blocchiamo lo Stretto»

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. «Se non si farà nulla per il caro carburanti, siamo pronti a bloccare lo Stretto di Messina». La crisi innescata dal vertiginoso aumento del prezzo del gasolio, arrivato a una media di 2,34 euro al litro in Italia e a 2,4 in alcune zone dell'Isola, sta mettendo a durissima prova i pescatori e soprattutto i trasportatori siciliani. Ed è la Federazione armatori siciliani ad annunciare la linea dura. Prevedono uno «sciopero bianco» con le imbarcazioni ferme agli ormeggi, il potenziale blocco dello Stretto e, in casi estremi, il cambio di bandiera dei pescherecci. «Non vogliamo l'ennesimo contentino. Se un'impresa non riesce più a mettere gasolio nel peschereccio, tutti gli altri progetti diventano secondari. Prima bisogna consentire agli armatori di continuare a lavorare».

L'allarme si estende anche all'autotrasporto, un settore cruciale in Sicilia con circa 10.000 imprese. Di queste aziende, ben «il 70% sono quelle dei cosiddetti «padroncini», piccole realtà con al massimo due o tre camion per cui l'aumento dei costi è diventato insopportabile». A parlare è Giorgio Stracquadanio, coordinatore regionale di Cna Fita Sicilia, il quale avverte che «entro l'anno molte rischiano la chiusura». La crisi di liquidità sta schiacciando queste piccole imprese e, come confermato dai vertici dell'associazione, molti «padroncini», non potendo sostenere le spese, hanno già spento i motori.

Anche Salvatore Bella, coordinatore del Comitato trasportatori siciliani, interviene duramente sui costi proibitivi: «In queste condizioni con il gasolio a 2,40 euro non si può più

operare». Bella spiega che senza interventi strutturali rapidi conviene restare nei piazzali, lasciando il trasporto delle merci a chi è disposto a lavorare in perdita. In caso contrario si è pronti al «blocco ad oltranza», a cominciare dai porti dell'Isola.

A testimoniare in prima persona le difficoltà è Maurizio Biundo, titolare di una ditta di trasporti a Vittoria. «Noi dal Ragusano trasportiamo ogni settimana le merci agricole



Peso: 1-8%, 9-26%

prodotte qui fino in Puglia. Ogni sette giorni rifornisco in media i miei due tir con con 1.400 litri di gasolio. Con il carburante arrivato a 2,4 euro alla pompa il costo è quindi di oltre 3.300 euro». L'imprenditore evidenzia come l'aumento del gasolio di 20 centesimi al litro solo nell'ultimo trimestre abbia azzerato i margini: «Con questi soli costi extra ci pagherei il mio stipendio». E conclude: «Bisogna fare come nel periodo Covid, fermare il pagamento delle tasse fino all'arrivo dei ristori».

Gli autotrasportatori sono stati convocati oggi alle 15 dall'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità Alessandro Aricò. «Parlere-

mo di quel decreto per ristori da 15 milioni di euro fermo da maggio. Oggi quella cifra potrebbe non bastare», dice ancora Stracquadanio.

La situazione generale, aggravata dal "costo dell'insularità", genera un impatto complessivo stimato in oltre 700 milioni di euro per l'economia siciliana. Come calcolato da Assoesercenti, per un singolo autoarticolato che percorre 100.000 km si stima un aggravio di quasi 20.000 euro all'anno, una spesa che rischia di far saltare la tenuta degli approvvigionamenti di beni essenziali in tutta l'Isola.



**Oggi alle 15
l'assessore
regionale
a Infrastrutture
e Mobilità
Alessandro Aricò
incontrerà
il comitato
trasportatori
siciliani e Cna Fita
che rappresenta
le piccole realtà**



Peso:1-8%,9-26%

Regione: stanziati 253 milioni “Alcuni lavori presto in gara”

Il presidente della Regione, Renato Schifani, e l'assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, hanno ricevuto lo scorso lunedì a Palazzo d'Orléans, a Palermo, una delegazione dei Consigli comunali e degli uffici del Genio civile delle province di Messina e Palermo per un confronto sugli interventi previsti sulla A20. L'incontro è stato richiesto dai Comuni che, nelle scorse settimane, hanno approvato una mozione sulle criticità dell'autostrada Messina-Palermo. Nel corso della riunione, la Regione ha ribadito l'impegno per l'ammodernamento e la messa in sicurezza sia dell'A20 che dell'A18, per cui sono già stati stanziati 253 milioni di euro nell'ambito del Fondo sviluppo e coesione. Le procedure di gara per l'affidamento di alcuni lavori prenderanno avvio già nei prossimi giorni.

“L'attenzione del governo regionale sulla sicurezza e sull'efficienza della A20 è massima – ha dichiarato il presidente Schifani –. Abbiamo già individuato e messo in campo risorse importanti e ora seguirò con il massimo rigore l'intero iter di affidamento dei lavori, fino alle aggiudicazioni e all'effettiva apertura dei cantieri. Vigilerò personalmente su ciascun passaggio e sul rispetto dei tempi, affinché gli impegni assunti si traducano in opere concrete nel minor tempo possibile”. “I progetti legati ai finanziamenti Fsc rispondono pienamente anche ai solleciti e alle linee di indirizzo arrivate dal Mit – ha aggiunto l'assessore Aricò –. Le strutture tecniche della Regione sono pronte a far partire i primi bandi già nei prossimi giorni. Parallelamente, la nostra azione prosegue per individuare ulteriori coperture finanziarie che consentano di completare il quadro complessivo delle opere e mettere in sicurezza la totalità dell'arteria”.



Peso:11%

Cdp e Confindustria, in Sicilia mobilitati 5 miliardi per le aziende

Roadshow a Palermo

Dal 2022 a giugno 2026
8.600 imprese raggiunte e
circa 200 Comuni finanziati

Nino Amadore

PALERMO

Cinque miliardi di euro mobilitati in Sicilia tra gennaio 2022 e giugno 2026, oltre 8.600 imprese raggiunte e circa 200 Comuni finanziati. Sono i numeri presentati a Palermo durante il roadshow sul protocollo tra Cassa depositi e prestiti e Confindustria, al quale ha partecipato l'amministratore delegato di Cdp Dario Scannapieco. I cinque miliardi comprendono gli interventi a favore di aziende, infrastrutture ed enti pubblici. Alle imprese siciliane sono riconducibili circa 1,8 miliardi; altri 800 milioni sono stati destinati alle infrastrutture strategiche, soprattutto nei trasporti, nell'energia, nei servizi e nel settore idrico. Tra le operazioni indicate da Cdp figurano un finanziamento da 20 milioni a Fratelli Arena per rafforzare la logistica e la rete commerciale e uno da 10 milioni a Irritec per l'innovazione nell'irrigazione di precisione.

Cdp Venture Capital ha inoltre realizzato in Sicilia investimenti diretti

per 6,64 milioni in 16 start-up e indiretti per 5,6 milioni in altre dieci. Simest ha in portafoglio quattro progetti partecipativi con imprese dell'Isola per nove milioni e ha deliberato

177 operazioni di finanza agevolata per 50 milioni. Sul fronte energetico, i fondi partecipati da Cdp Real Asset sono coinvolti in progetti per circa 440 megawatt di fotovoltaico e oltre 550 megawatt di sistemi di accumulo.

«Vogliamo continuare a essere un partner stabile per la crescita, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo locale – ha detto Scannapieco – lo sviluppo dell'Italia passa dalla capacità di valorizzare pienamente il potenziale dei suoi territori». Il protocollo punta ad ampliare l'accesso al credito e alla finanza alternativa e a sostenere innovazione, transizione energetica ed espansione sui mercati esteri. «Se vogliamo più finanza per la crescita, dobbiamo costruire anche più imprese pronte alla finanza», ha detto Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco. Per Camilli occorre accompagnare soprattutto le Pmi nel rafforzamento della governance e delle competenze manageriali. La proposta è convogliare verso l'economia reale, attraverso incentivi e non obblighi, una quota del risparmio privato. Un punto percentuale dei 1.500 miliardi custoditi in conti e depositi produrrebbe 15 miliardi; aggiungendo il 2,5% delle risorse degli enti previdenziali se ne potrebbero attivare altri dieci. Tra le misure indicate figurano il rilancio

dei Pir, i conti di risparmio e investimento e i voucher per i temporary Cfo. Il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo ha richiamato anche l'avanzo regionale di 5,5 miliardi, sul cui impiego l'associazione presenterà proposte alla politica. «Per le imprese siciliane avere accesso a strumenti finanziari adeguati significa poter investire, innovare, crescere e competere. L'accordo tra Cdp e Confindustria può avvicinare queste opportunità alle aziende e ai territori, sostenendo la crescita dimensionale, l'internazionalizzazione e gli investimenti nelle nuove tecnologie». «È importante – ha aggiunto Rizzolo – favorire lo sviluppo di imprese più strutturate che possano diventare capofila e coinvolgere le Pmi dell'indotto, generando effetti positivi sull'intera filiera. Come Sicindustria continueremo a fare da ponte tra le imprese e gli strumenti disponibili, perché le risorse si traducano in investimenti, occupazione e maggiore competitività per la Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilli: se vogliamo più finanza per la crescita, dobbiamo costruire anche più imprese pronte alla finanza



Peso: 17%

PIL E CONTI

TRE MOTIVI PER ESSERE PRUDENTI

di **Dino Pesole** — a pag. 3

**PIL E CONTI,
TRE MOTIVI
PER ESSERE
PRUDENTI**

di **Dino Pesole**

Se spostiamo l'attenzione dal deficit del 2025, che l'Istat certifica in via definitiva al 3,1% del Pil con ciò inibendo l'uscita anticipata dalla procedura di infrazione, e ci concentriamo sui fondamentali di finanza pubblica, possiamo trarne fin d'ora alcune conclusioni.

Al netto della flessibilità concessa da Bruxelles per le spese dirette alla difesa ed energia, che non potranno essere scorporate dal deficit (in ogni caso occorrerà attendere prima il responso di Eurostat atteso per il 21 ottobre e poi quello della Commissione Ue di metà novembre), almeno tre motivi impongono (e avrebbero imposto comunque) la massima prudenza, in vista della prossima manovra.

Il primo ha a che fare con il "denominatore", la crescita. Quest'anno l'asticella dovrebbe attestarsi nei dintorni dello 0,9-1%: un risultato tutto sommato incoraggiante, dato il contesto internazionale e il peso ingombrante della variabile costo dell'energia. Preziosi decimali in più rispetto allo 0,6% previsto dal Documento di finanza pubblica dello scorso aprile. Le incognite ora si addensano sul prossimo anno: l'aumento dell'inflazione, al 3,3% a causa dell'aumento dei prezzi dei beni energetici (+17%) nei dati relativi ad agosto, non può che avere effetti diretti su consumi, investimenti, aspettative e dunque sulla crescita. Ne consegue che, perdurando l'attuale shock energetico, anche la stima per il Pil del 2027 (0,8%) si avvia con ogni probabilità ad essere rivista al ribasso. Con un impatto immediato sulle variabili di

finanza pubblica.

Il secondo motivo che induce alla prudenza riguarda il deficit (comunque in netta discesa rispetto al 7,1% del 2023 e al 3,4% del 2024). Per uscire nel 2027 dalla procedura di infrazione comunque occorrerà già a partire dalla prossima legge di bilancio (l'ultima della legislatura) garantire che ci si mantenga stabilmente al di sotto del 3% del Pil. E andrà rispettata la traiettoria per quel che riguarda la spesa primaria netta finanziata a livello nazionale (il nuovo parametro della governance economica UE): quest'anno è previsto che l'incremento non debba eccedere l'1,6 per cento.

Il terzo motivo ha a che fare con il debito, il cui andamento è strettamente correlato a quello del Pil e del deficit. Nel 2025 siamo al 136,7% (rispetto al 137,1% della precedente stima). L'attuale quadro previsionale (che tra breve sarà

aggiornato dal Governo) fissa l'asticella per il 2026 al 138,6 per cento. Poi si dovrebbe avviare la parabola discendente: 138,5% nel 2027, 137,9% nel 2028, 136,3% nel 2029. Sotto stretta osservazione è l'andamento della spesa per interessi, che si attesterà nel 2029 a 111,5 miliardi. E occorrerà al tempo stesso non porre a rischio l'andamento del saldo primario, vera clausola di garanzia per i conti pubblici, indicato per ora all'1,2% del Pil nel 2026 e al 2,4% nel 2029 (0,8% nel 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-13%

L'ANALISI

UN PAESE SCHIACCIATO DAL DEBITO

MARIO DEAGLIO

“vaccini economici” di cui disponiamo sono meno efficaci. – PAGINA 21

Sta per arrivare in Europa una nuova forma stagionale di influenza e per affrontarla si stanno preparando nuovi vaccini. Anche così, però, un'autorevole fonte stima, per l'Italia, 12-14 milioni di casi, moltissimi con febbre alta. In parallelo, c'è una malattia economica che imperversa in molti Paesi dell'Ue, per combattere la quale i

UN PAESE SCHIACCIATO DAL DEBITO

MARIO DEAGLIO

Sta per arrivare in Europa una nuova forma stagionale di influenza e per affrontarla si stanno preparando nuovi vaccini. Anche così, però, un'autorevole fonte stima, per l'Italia, 12-14 milioni di casi, moltissimi con febbre alta. In parallelo, c'è una malattia economica che imperversa in molti Paesi dell'Unione europea, per combattere la quale i “vaccini economici” di cui disponiamo sono meno efficaci di quelli medici nel caso dell'influenza. I Paesi dell'Ue colpiti da questa malattia difficile sono attualmente nove, tra i quali figurano Austria e Belgio, Finlandia e Francia (quest'ultima prevista con un deficit pubblico molto alto, pari al 5,4% del Pil). Del gruppo fa parte anche l'Italia che, però, appare “diversamente ammalata” rispetto agli altri; sembra cercare di convivere con il morbo invece di combatterlo.

La malattia consiste in un deficit del bilancio pubblico superiore al 3% del prodotto interno lordo (Pil) oppure in un debito pubblico già elevato e ancora in sensibile crescita. I “di più” di questi deficit e debito sono considerati esagerati e tali da danneggiare tutta l'Ue. Questo fa scattare una “procedura per disavanzi eccessivi”, oppure per “debito pubblico eccessivo”, ossia un percorso verso parametri ritenuti accettabili. Il Consiglio dell'Ue suggerisce, stabilisce e approva le mosse che il Paese deve fare per togliersi da una zona pericolosa. La Grecia è stato il caso di maggior successo in quanto partiva da una situazione di debiti occultati (precisamente per entrare nell'euro) e fu messa sotto tutela da Bruxelles. Risultato: alla vigilia della crisi del Covid il rapporto debito pubblico/Pil era salito oltre il 180%; ora è sceso al

137%, il che significa che il valore di Atene è calato – sia pure per un soffio – sotto quello di Roma, che oggi ha un debito pubblico stimato al 138,6% del Pil. La diversità italiana deriva dal fatto che l'Italia è riuscita a contenere il proprio disavanzo ma non a ridurre il peso del debito. Per il deficit pubblico, il risultato finale del 2025 rimane leggermente superiore rispetto a quello che si doveva raggiungere: si è collocato al 3,1% del Pil quando il risultato a cui puntare era il 3,0%. Occorre inoltre osservare che l'Italia ha ricevuto dall'Ue le ingenti cifre del Pnrr, ossia di un piano di rilancio mirante a molti interventi di ogni tipo per un totale di circa 300 miliardi (una parte non piccola finanziata dall'Ue a fondo perduto, ossia una specie di regalo) con cui finanziare un gigantesco programma di investimenti di ogni tipo da concludersi nel 2026.

Indubbiamente il Pnrr ha dato uno scossone all'economia italiana ma questo non sembra essere stato sufficiente a realizzare quanto si era proposto. Sarebbe necessario che in Italia – come avviene nel resto dell'Europa – il dibattito politico-economico ruotasse su come rendere più efficienti e rapide le procedure amministrative. Le decisioni pubbliche relative agli investimenti richiedono troppo tempo, specie quelle sulle infrastrutture che possono stimolare le imprese private a localizzare in una certa zona i loro nuovi impianti. Anche la difficile misura dei benefici di lungo periodo si rivela incerta e difficile, il Ponte sullo Stretto ne è un esempio.



Peso: 1-4%, 21-25%

Per questi motivi, l'Italia sembra impegnata a convivere con la brutta malattia economica che perseguita l'Europa (e non solo) invece di cercare di sconfiggerla.

L'Italia non è l'unico Paese in cui questo succede. Nel Regno Unito, ad esempio, i laburisti (condotti prima da Keir Starmer, il cui governo è durato poco più di un anno, e ora da circa due mesi da Andy Burnham) sembrano doversi confrontare con mancanza di risorse e forse anche con mancanza di idee, con promesse di difficile realizzazione. Le contrapposizioni interne al partito si incrociano con assetti sociali in rapido mutamento, stanno facendo sorgere una società diversa e più complessa con forze politiche che non rientrano nei canoni tradizionali. Ne è un esempio Reform Uk, movimento politico fondato da Nigel Farage che

riuscì - grazie a un referendum - a fare uscire il suo Paese dall'Ue. Del resto, se da Londra ci spostiamo a Berlino e a Parigi, anche qui, sia pure in maniera diversa, ci troviamo di fronte a ribaltamenti politico-economici incompleti, a problemi strutturali irrisolti. Se guardiamo agli altri Paesi ricchi dell'Occidente, non sembra che possiamo attenderci nulla di veramente innovativo negli Usa dell'attuale Presidente, non foss'altro che per la difficoltà di trovare tracce di coerenza politica, anche se la politica di Kevin Warsh, presidente della Federal Reserve, presenta segnali nuovi di coerenza economica. Per trovare qualcosa di nuovo possiamo guardare alla Spagna: economia in crescita, conti pubblici sotto controllo, pur in una situazione politica strutturalmente debole. È l'unico buon segnale, ma non basta. —



Peso:1-4%,21-25%